

nata nel 1992, a trent'anni dalla morte dell'artista. Le ceramiche polidoriane ricordano la figura di un ceramista che ha legato per cinque anni il suo nome e il suo spirito artistico ad una prestigiosa manifattura ceramica locale: la "Maioliche Artistiche G. Matricardi", dell'ingegner Giuseppe Maria Matricardi, in cui Polidori ricoprì il ruolo di Direttore artistico dal 1925 al 1930 e dove era pervenuto attraverso le esperienze nella veneziana "Bottega del vasaio" di Giacomo Dolcetti (dove aveva lavorato dal 1921 al 1924) e nell'anconetana "La Dorica" di Giuseppe Antonucci (dove era rimasto un solo anno, dal 1924 al 1925). La signora Maria Luisa Alleva Matricardi, durante il suo intervento, ha descritto l'emozione provata nel ritrovare, tra gli archivi, agende, lettere, appunti e formule di smalti del Polidori e ha raccontato che, alla chiusura della fabbrica, all'interno della quale l'artista aveva avuto l'opportunità di sviluppare la tecnica degli smalti sia nella produzione ritrattistica che nella realizzazione delle sue famose "Pomone picene" (figure portatrici di canestre), Polidori aveva scritto con profezia: "Magari occorreranno degli anni [...] eppure sento che a sostenere con fiducia quelle mie cose dovrebbe arrivare il giorno del compenso".

Alla "Matricardi" Polidori fu in grado di esprimere le sue capacità artistiche stimolato dall'ingegnere, il quale, durante alcuni viaggi intrapresi in Italia, come quello a Laveno sul Lago Maggiore presso la Società Ceramica Italiana, aveva avuto l'opportunità di apprendere la tecnica di produzione degli smalti e la loro resa nel momento della cottura attraverso l'osservazione operativa dei forni Dressler e incoraggiato anche dalla frequentazione di illustri personaggi come il ceramista abruzzese Tommaso Cascella, il pittore Adolfo De Carolis, il ceramista recanatese Rodolfo Ceccaroni, l'incisore Bruno da Osimo, lo scrittore e saggista Raffaello Biordi e lo scultore Vittorio Morelli. Nell'esposizione le opere, che percorrono tutto il periodo polidoriano, sono divise in settori visivi dedicati alla sperimentazione del rame, che ad Ascoli diede esiti straordinari grazie al sodalizio fecondo tra l'artista e Michele Giovanili, che era entrato giovanissimo alla Matricardi come fornaciaio e con il quale Polidori riuscì a realizzare, attraverso un impasto segreto di rame ed altri elementi, il "rame a spessore", che fece nascere la "maiolica a spessore"; ai ritratti, manifestazioni concrete ed esemplari di quella poetica appresa nella Scuola libera di nudo di Cesare Tallone che si realizzano attraverso un'immagine intimistica della figura; al mare, attraverso le raffigurazioni di delfini, gondole (motivi appartenenti all'ambiente veneziano), tritoni, cavalli marini, sirene e vele; alle maschere, figure dal fascino folcloristico incentrate sul carnevale; alle «portatrici», tema ricorrente che avrà successo a livello internazionale e in cui è raffigurata la donna che porta sul capo le ceste con i frutti o le conche con l'acqua, derivante dall'antica Grecia, dalle Cariatidi, e rappresentante il settore portante e imprescindibile della società; alle visioni di Venezia, città in cui l'artista si era trasferito nell'aprile del 1921 dopo aver ricevuto l'invito a dirigere la fabbrica di ceramiche artistiche "La bottega del Vasaio", che il colto Giacomo Dolcetti aveva appena aperto sul Canal Grande, in prossimità della chiesa di S. Simeone profeta. La "bottega" veneziana riuscì a suscitare nel giovane ceramista pesarese quello spirito lagunare legato sia alla quotidianità che agli eventi ed insito nella produzione decorativa di derivazione cinquecentesca. Quando Polidori entrò ne "La bottega del vasaio", aveva già una lunga esperienza nella tecnica ceramica, arricchita da una grande conoscenza dell'arte del passato. Gli anni della giovinezza, trascorsi in Grecia con il padre, contribuirono alla formazione della sua personalità attraverso la conoscenza della classicità, alla quale, in seguito, si aggiunse quella dei grandi maestri del Medioevo e del Rinascimento, insieme ai movimenti dell'ultimo Ottocento, come il Verismo e il Decadentismo. Egli prestava molta attenzione al mondo dell'arte a lui contemporaneo, consapevole del fatto che le nuove generazioni stessero trasformando la visione artistica in un periodo storico, quello tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, destinato a cambiare per sempre il ruolo dell'arte e dell'artista nella società.

Nell'ultimo periodo, quello in cui Polidori dovette lasciare Ascoli, la città che lo aveva accolto e gli aveva dato la possibilità di esprimere il suo estro creativo, si avverte un mutamento di stile, sia nella scelta cromatica, sia nei soggetti rappresentati. La



tavo-  
lozza,  
lasciati gli  
antichi vivaci  
colori, assume toni

grigiastri e sfumati; le forme si fanno più geometriche e spigolose. Il ceramista iniziò a viaggiare per l'Italia fermandosi a Castellammonte, vicino Torino, a Sulmona, a Napoli e a Teramo. Questi furono gli anni della guerra, della solitudine e della malinconia, del passaggio dalla "gioventù felice" all'angoscia e dell'avvicinamento all'Ermetismo, a De Chirico. Secondo la Professoressa Gardelli Polidori possiede tutte le caratteristiche per poter essere inserito negli studi della grande arte italiana del primo Novecento. Per il momento, si sta avverando la sua profezia: "Verrà qualcuno che mi capirà".

La mostra è stata realizzata grazie al contributo della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici delle Marche, della Regione Marche, della Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno e della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, della Provincia e del Comune di Ascoli Piceno, del Comune di Pesaro, della città di Urbino, di Istituzioni bancarie e di Società commerciali. Le maioliche e i disegni esposti provengono dalla collezione della famiglia Matricardi, che ha consentito la messa a disposizione delle ceramiche di sua proprietà e la possibilità di poter esaminare l'archivio di famiglia, dalla donazione degli Eredi Polidori presente ai Musei Civici di Pesaro e da alcuni prestiti di collezionisti privati. Il Catalogo, in cui sono raccolte e descritte tutte le opere esposte, presenta una resa grafica efficace.

Alla chiusura della mostra, a fine aprile, si terrà ad Ascoli una manifestazione dedicata alla ceramica, CeramicAscoli, in occasione della quale ci sarà la premiazione del Concorso Internazionale Biennale di Ceramica Artistica e Tradizionale. (Riproduzione riservata)

**Flavia Giacoboni**

